

**PERCHÉ SÌ
E IO CI ANDRÒ
PER STRAPPARE
LA CAMICIA
DI FORZA**

MASSIMO TEODORI

Il 21 maggio andrò a votare e voterò sette sì. La mia scelta convinta non discende dalla fedeltà radicale e referendaria, che sarebbe segno di cieca abitudine, ma dalla ragionata convinzione che si tratta di un passaggio essenziale per la trasformazione in senso più liberale del nostro Paese. Se gli italiani si recheranno alle urne, la causa liberale avanzerebbe nel sistema politico, nella giustizia giusta, nella modernizzazione del lavoro e nel taglio dell'assistenzialismo finanziario dello Stato ai partiti. Se i referendum non raggiungeranno il quorum del 50%, invece, diventerà più difficile liberalizzare la società, l'economia e le istituzioni, anche per chi, come la Casa delle libertà, conta di provocare alcune delle trasformazioni per via parlamentare, se e quando conquisterà la maggioranza elettorale e governerà il Paese.

Non sono un integralista referendario. Ho ritenuto sbagliata la raffica di referendum di Pannella-Bonino, segno (...)

(...) più d'impotenza politica che non di quella lungimiranza che avrebbe consigliato la scelta di pochissimi temi significativi intorno a cui costruire un'omogenea alleanza politica. Ma oggi qui siamo di fronte a una prova che deve essere affrontata con coraggio e razionalità. Se passano i referendum, la libertà e le liberalizzazioni andranno avanti. Se cadono i referendum la restaurazione antiliberalista segnerà dei punti, difficili da recuperare domani anche con un diverso Parlamento.

Vi è poi il nodo della legge elettorale per la Camera, diventato il simbolo dello scontro referendario. Anche nei confronti del maggioritario non sono mosso da pregiudizi integralisti. So benissimo che anche il più puro dei sistemi uninominali-maggioritari non ci allineerebbe con le democrazie occidentali se non si accompagnasse con l'investitura diretta del capo del governo, che è la vera riforma delle riforme. Governi solidi, stabili e autorevoli si possono avere solo se si passa dalla legittimazione della fiducia parlamentare alla legittimazione del voto popolare.

Ma la riforma referendaria del sistema elettorale della Camera con l'abolizione della quota proporzionale assegnata alle liste di partito sarebbe un grande passo avanti. Perché si avrebbe un sistema uguale a quello attualmente in vigore per il Senato che funziona abbastanza bene. E perché si manderebbe all'aria la fatale contraddizione del *Mattarellum* per cui i partiti alleati si uniscono per designare il candidato comune nei collegi uninominali e si contrappongono nelle liste proporzionali.

L'altro referendum importantissimo è l'abrogazione del cosiddetto rimborso spese elettorali, cioè il finanziamento pubblico truffaldinamente reintrodotta dal Parlamento dopo che la stragrande maggioranza dei cittadini l'aveva cancellato nel 1993. Si osserva, e giustamente, che i partiti sono scandalosamente divenuti una cinquantina, ma se ne tace la causa. La quale non sta affatto nel sistema elettorale ma esclusivamente nella demenziale legge sui rimborsi spese elettorali che

consente a due o più parlamentari di mettersi in proprio, aprire una botteguccia partitica e così percepire miliardi dallo Stato per finanziare il proprio gruppetto e il proprio giornale. La nostra è l'abrogazione dei soldi ai partiti è opera di pulizia politica, di riforma istituzionale e di moralità pubblica.

L'idea penetrata in Forza Italia che il Cancellierato alla tedesca più la proporzionale più lo sbarramento darebbe buoni risultati è errata, ingannevole e fuorviante. Errata, perché la proporzionale è il sistema che minimizza la governabilità, esalta la rappresentatività e fa proliferare partiti vecchi e nuovi. È stata storicamente la cultura di sinistra contro il liberalismo per avere assemblee forti e governi deboli che ha divulgato l'idea che «più proporzionale significa più democrazia». *Ingannevole*, perché i partiti che oggi invocano la soglia mai accetteranno il 5% in quanto in politica nessuno va volontariamente al suicidio. E se pure i partiti si presentassero, uniti alle elezioni per superare lo sbarramento, l'indomani si dividerebbero in Parlamento come è avvenuto in questi anni, vigente la soglia del 4% del *Mattarellum*. *Fuorviante*, infine, perché i meccanismi antiribaltone del Cancellierato sono effimeri a confronto con l'investitura diretta del premier che è la sola chiave di volta della stabilità.

Nella storia repubblicana i referendum sono stati potenti strumenti di liberalizzazione della politica e della società, utilizzati dalle minoranze liberali contro i consociativismi e i conservatorismi d'ogni tipo. Hanno avuto il merito di aiutare la parte più dinamica dei politici a uscire dalla camicia di forza che la politica impone a tutti. Questo semplice ma inconfutabile insegnamento dovrebbe far riflettere quanti, in primo luogo Berlusconi che ha la responsabilità del leader, guardano alla vittoria elettorale di domani come un'occasione per modernizzare l'Italia.

"IL GIORNALE"

13 maggio 2000

(1P)